

S. Stefano



Show

DOMENICA 24 FEBBRAIO

VII DOM. T.O.

"Il Signore è buono e grande nell'amore"

Ore 10.30 S. Messa

LUNEDÌ 25 FEBBRAIO

S. Nestore

"Il Signore regna, si riveste di maestà"

Ore 16.30 S. Messa

Ore 17.00 CATECHISMO

MARTEDÌ 26 FEBBRAIO

S. Alessandro

*"Affida al Signore, la tua vita"***MERCOLEDÌ 27 FEBBRAIO**

S. Gabriele dell'Addolorata

"Grande pace per chi ama la tua legge"

Ore 16.00 S. Messa

GIOVEDÌ 28 FEBBRAIO

S. Romano

*"Beato l'uomo che confida nel Signore"***VENERDÌ 1° MARZO**

S. Felice III

1° Ven. del mese

"Guidami, Signore, sul sentiero dei tuoi comandi"

Ore 16.00 S. Messa

SABATO 2 MARZO

S. Angela della Croce

1° Sabato del Mese

"L'amore del Signore è per sempre"

Ore 15.00 A.C.R.

Ore 16.40 S. Rosario e S. Messa festiva in Campora

- Santuario della Guardia: Pellegrinaggio diocesano (ore 7.30)

DOMENICA 3 MARZO

VII DOM. T.O.

"E' bello rendere grazie al Signore"

Ore 10.00 S. Rosario per i defunti della parrocchia

Ore 10.30 S. Messa

Ore 11.15 Riunione C.P.P. e C.P.A.E.

LUNEDÌ 4 MARZO

S. Casimiro

“Rallegratevi nel Signore ed esultate, o giusti!”

Ore 16.30 S. Messa

MARTEDÌ 5 MARZO

S. Teofilo

*“A chi cammina per la retta via mostrerò la salvezza di Dio”***MERCOLEDÌ 6 MARZO**

LE CENERI

Inizia il “Tempo forte” della QUARESIMA con un giorno di digiuno e astinenza dalle carni*“Perdonaci, Signore: abbiamo peccato”*

Ore 17.00 S. Messa e imposizione delle ceneri con tutti i ragazzi del catechismo

Ore 19.00 Catechismo dopo Cresima

GIOVEDÌ 7 MARZO

Ss. Perpetua e Felicità

“Beato l'uomo che confida nel Signore”

- Seminario: Veglia diocesana di preghiera per le Vocazioni (ore 21)

VENERDÌ 8 MARZO

S. Giovanni di Dio

Astinenza dalle carni

“Tu non disprezzi, o Dio, un cuore contrito e affranto”

Ore 16.00 S. Messa

SABATO 9 MARZO

S. Francesca Romana

“Mostrami, Signore, la tua via”

Ore 15.00 A.C.R.

Ore 16.40 S. Rosario e S. Messa festiva in Campora

- Seminario: Incontro Samuel (alle 8.45 dalla chiesa e ritorno alle 14)

DOMENICA 10 MARZO

I QUARESIMA

“Resta con noi, Signore, nell'ora della prova”

Ore 10.00 “Via Crucis”

Ore 10.30 S. Messa

Padre che sei nei cieli

PAPA FRANCESCO

Il primo passo di ogni preghiera cristiana è l'ingresso in un mistero, quello della *paternità di Dio*. Non si può pregare come i pappagalli.

O tu entri nel mistero, nella consapevolezza che Dio è tuo Padre o non preghi. Se io voglio pregare Dio, mio Padre, incomincio il mistero.

Per capire in che misura Dio ci è padre, noi pensiamo alle figure dei nostri genitori, ma dobbiamo sempre, in qualche misura, "raffinarle", purificarle. Lo dice anche il Catechismo della Chiesa Cattolica, dice così: «La purificazione del cuore concerne le immagini paterne e materne, quali si sono configurate nella nostra storia personale e culturale e che influiscono sulla nostra relazione con Dio». Nessuno di noi ha avuto genitori perfetti, nessuno; come noi, a nostra volta, non saremo mai genitori, o pastori, perfetti.

Tutti abbiamo difetti, tutti. Le nostre relazioni di amore le viviamo sempre sotto il segno dei nostri limiti e anche del nostro egoismo, perciò sono spesso inquinate da desideri di possesso o di manipolazione dell'altro. Per questo a volte le dichiarazioni di amore si tramutano in sentimenti di rabbia e di ostilità. Ma guarda, questi due si amavano tanto la settimana scorsa, oggi si odiano a morte: questo lo vediamo tutti i giorni! E' per questo, perché tutti abbiamo radici amare dentro, che non sono buone e alle volte escono e fanno del male.

Ecco perché, quando parliamo di Dio come "padre", mentre pensiamo all'immagine dei nostri genitori, specialmente se ci hanno voluto bene, nello stesso tempo dobbiamo andare oltre. Perché l'amore di Dio è quello del Padre "*che è nei cieli*", secondo l'espressione che ci invita ad usare Gesù: è l'amore totale che noi in questa vita assaporiamo solo in maniera imperfetta.

Gli uomini e le donne sono eternamente mendicanti di amore, cercano un luogo dove essere finalmente amati, ma non lo trovano.

Quante amicizie e quanti amori delusi ci sono nel nostro mondo; tanti!

Il dio greco dell'amore, nella mitologia, è quello più tragico in assoluto: non si capisce se sia un essere angelico oppure un demone.

La mitologia dice che è figlio di *Poros* e di *Penía*, cioè della scaltrezza e della povertà, destinato a portare in sé stesso un po' della fisionomia di

questi genitori. Di qui possiamo pensare alla natura ambivalente dell'amore umano: capace di fiorire e di vivere prepotente in un'ora del giorno e, subito dopo, appassire e morire; quello che afferra, gli sfugge sempre via. C'è un'espressione del profeta Osea che inquadra in maniera impietosa la congenita debolezza del nostro amore: «Il vostro amore è come una nube del mattino, come la rugiada che all'alba svanisce». Ecco che cos'è, spesso, il nostro amore: una promessa che si fatica a mantenere, un tentativo che presto inaridisce e svapora, un po' come quando al mattino esce il sole e si porta via la rugiada della notte.

Quante volte, noi uomini abbiamo amato in questa maniera così debole e intermittente.

Tutti ne abbiamo l'esperienza: abbiamo amato ma poi quell'amore è caduto o è diventato debole.

Desiderosi di voler bene, ci siamo poi scontrati con i nostri limiti, con la povertà delle nostre forze: incapaci di mantenere una promessa che nei giorni di grazia ci sembrava facile da realizzare.

In fondo, anche l'apostolo Pietro ha avuto paura e ha dovuto fuggire. L'apostolo Pietro non è stato fedele all'amore di Gesù. Sempre c'è questa debolezza che ci fa cadere. Siamo mendicanti che nel cammino rischiano di non trovare mai completamente quel tesoro che cercano fin dal primo giorno della loro vita: l'amore.

Però, esiste un altro amore, quello del Padre "*che è nei cieli*". Nessuno deve dubitare di essere destinatario di questo amore. Ci ama.

"Mi ama", possiamo dire. Se anche nostro padre e nostra madre non ci avessero amato – un'ipotesi storica – c'è un Dio nei cieli che ci ama come nessuno su questa terra ha mai fatto e potrà mai fare. L'amore di Dio è costante.

Dice il profeta Isaia: «Si dimentica forse una donna del suo bambino, così da non commuoversi per il figlio delle sue viscere? Anche se costoro si dimenticassero, io invece non ti dimenticherò mai.

Ecco, sulle palme delle mie mani ti ho disegnato». Oggi è di moda il tatuaggio: "Sulle palme delle mie mani ti ho disegnato". Ho fatto un tatuaggio di te sulle mie mani. Io sono nelle mani di Dio, così e non posso toglierlo. L'amore di Dio è come l'amore di una madre, che mai si può dimenticare.

E se una madre si dimentica? "Io non mi dimenticherò", dice il Signore. Questo è l'amore perfetto

di Dio, così siamo amati da Lui. Se anche tutti i nostri amori terreni si sgretolassero e non ci restasse in mano altro che polvere, c'è sempre per tutti noi, ardente, l'amore unico e fedele di Dio.

Nella fame d'amore che tutti sentiamo, non cerchiamo qualcosa che non esiste: essa è invece l'invito a conoscere Dio che è padre. La conversione di Sant'Agostino, ad esempio, è transitata per questo crinale: il giovane e brillante retore cercava semplicemente tra le creature qualcosa che nessuna creatura gli poteva dare, finché un giorno ebbe il coraggio di alzare lo sguardo. E in quel giorno conobbe Dio. Dio che ama. L'espressione "nei cieli" non vuole esprimere una lontananza, ma una diversità radicale di amore, un'altra dimensione di amore, un amore instancabile, un amore che sempre rimarrà, anzi, che sempre è alla portata di mano. Basta dire "Padre nostro che sei nei Cieli", e quell'amore viene. Pertanto, non temere! Nessuno di noi è solo. Se anche per sventura il tuo padre terreno si fosse dimenticato di te e tu fossi in rancore con lui, non ti è negata l'esperienza fondamentale della fede cristiana: quella di sapere che *sei figlio amatissimo di Dio* e che non c'è niente nella vita che possa spegnere il suo amore appassionato per te.



LE PAROLE DEL MATTINO

IL TESORO SVELATO

*Dio disse: io ero un tesoro che nessuno conosceva.
Allora volli essere conosciuto. Per questo creai l'uomo.
(Hugo Von Hofmannsthal)*

“Voglio avvicinarmi per osservare questo spettacolo straordinario: perché questo rovelto brucia senza consumarsi?” (Esodo 3,3)

Ed ecco, una voce si leva da quel fiammeggiare: “Io sono colui che sono!”

Per secoli gli esegeti si sono accaniti su questa strana carta d'identità di Dio. Ogni decifrazione aveva, forse, un'anima di verità, ma, alla fine, rimaneva un cono d'ombra, un nucleo oscuro e segreto.

È, appunto, il mistero divino, la sua “solitudine” che, certo, sboccia al suo interno nel dialogo trinitario, ma rimane nell'infinito della trascendenza, invalicabile a un piede estraneo, incomprensibile a orecchio esterno. Ma subito dopo, quell'autodefinizione inaccessibile, ecco, un'altra frase sorprendente: “Mosè, di agli israeliti: Io-Sono mi ha mandato a voi”.

Il Dio misterioso esce da se stesso, parla, invia e libera. Questa storia di un'identità assoluta e perfetta che si apre e si comunica, ha la sua genesi nella creazione, quando Dio, desiderando essere conosciuto, crea l'uomo, un interlocutore “di poco inferiore a lui” in grandezza e libertà (Salmo 8,6) e a lui si svela e rivela. Sono le parole di un famoso scrittore austriaco, Hugo von Hofmannsthal (1874-1929) a evocare quell'istante iniziale supremo. Sono righe che appartengono al Libro degli amici di questo autore, amico del musicista Richard Strauss: è proprio in quell'atto divino primordiale che egli vede la genesi delle nostre amicizie genuine e del nostro amore. Anche noi apriamo il nostro segreto interiore per offrire i nostri tesori a chi amiamo. Per questo, l'amore autentico è la più alta prova dell'esistenza del vero Dio.

(Gianfranco Ravasi)

PER NON DIMENTICARE: DON MARIO CATTANEO

Giuseppe Medicina

S.Stefano, 25 luglio 1965

Cari abitanti di S.Stefano di Larvego, amici e simpatizzanti

Quando riceverete questa mia lettera, io non sarò più il vostro Parroco e non già perché io abbia scelto altra Parrocchia più onorifica o più allettante, ma semplicemente perché, da qualche giorno, ho presentato ai miei superiori, regolare rinuncia al Beneficio Parrocchiale di Larvego, rinuncia accettata dalle Autorità Ecclesiastiche. Anche se la notizia per molti di voi costituirà dolorosa sorpresa, credo, tuttavia, che tutti quelli che mi conoscono e mi seguono, specialmente da qualche anno a questa parte, capiranno come la mia decisione, sia logica e naturale e come io mi sia deciso a questo passo, mosso unicamente dal bisogno di provvedere al mio bene personale e al bene di tutta la Parrocchia.

Vana, quindi, e dannosa ogni recriminazione in proposito: chi mi vuole veramente bene, accetti di portare con me la mia croce, anche se dolorosa e mi aiuti con la preghiera a rendermi utile in ciò che i superiori decideranno per me e per il bene di Larvego.

Piuttosto, permettetemi alcune considerazioni che ritengo utili per voi e per me:

1. "E' necessario che io mi allontani" queste parole le disse nientemeno che Gesù Cristo, che pur era Dio, agli Apostoli, prima di salire al Padre; quanto più opportune risuonano, oggi, per me nel pensiero del vostro bene futuro. La mia permanenza in mezzo a voi, data materialmente dal 4 novembre 1946 e la mia presa di possesso dal 22 dicembre dello stesso anno.

Diciannove lunghi anni, quindi, che se anche sono passati veloci, per il trascorrere del tempo, ci hanno dato modo di conoscerci a vicenda, di amarci, di aiutarci, pur nelle immanchevoli occasioni di qualche naturale screscio o incomprensione.

Durante questi anni abbiamo fatto molto, anche se erano gli anni della lenta ripresa del dopoguerra. Ora, però, è necessario sangue nuovo per dare vita nuova.

Chi verrà a sostituirmi ha tutto per una vigorosa ripresa della vita parrocchiale di Larvego.

E, ben volentieri, io mi allontano, col mio fisico stanco e minato, perché egli, il mio successore, possa riaccendere in voi e, specie nei giovani, la scintilla dello zelo, oggi tanto necessaria per l'avvento del grande Regno di Dio.

2. "Povero sono giunto a voi" dalla Parrocchia di Noceto di Vobbia e povero me ne vado.

Questo è il mio grande vanto e la mia più bella soddisfazione.

Invano cerchereste conti in banca, cassette di sicurezza e appartamenti a mio nome.

E questo non perché voi di S.Stefano mi abbiate mai lasciato mancare qualcosa (grazie a Dio non mi è mai mancato nulla) ma, semplicemente perché non ho mai data eccessiva importanza al denaro, cosa di cui sono contento e lo sarò, spero anche per il futuro.

Anzi, nell'allontanarmi da S.Stefano, dovrò persino rinunciare ai miei mobili, ai ricordi dei miei cari genitori, dovrò rinunciare a tutto e fidarmi solo della Divina Provvidenza, della comprensione dei miei parenti che mi ospiteranno in caso di bisogno e della vostra carità, amici e figli cari, che sempre mi ha sostenuto e che, spero, vorrete continuare.

A questo proposito, vorrei da voi l'immenso favore di privarmi anche di un caro vostro ricordo, che tanti sacrifici vi è costato: l'automobile, la meravigliosa 500, vostro munifico dono in occasione del mio 25° di sacerdozio. Non me la sono goduta molto e, credo, sia ancora in ottime condizioni. Permettetemi di rimetterla nelle vostre mani, perché divenga per il mio successore, ciò che non fu per me, strumento utile, anzi necessario, per il maggior vostro bene.

Anche lui ne ha bisogno, né si può pretendere da voi un altro sforzo finanziario. Credo, quindi, logico e comprensibile che, rimessa a nuovo, la bella 500 diventi uno dei doni che voi offrirete al nuovo Arciprete. Così mi darete modo di cooperare anche personalmente a questi doni che, sono certo, vorranno dimostrare la vostra proverbiale generosità verso il vostro novello Pastore.

3. Se parto povero in canna dalla Parrocchia di Larvego, sono, tuttavia felice di portare con me un'im-

mensa ricchezza di ricordi meravigliosi, accumulati in questi 19 anni di vita a S.Stefano. Lasciatemelo dire a tutti i venti: abbiamo passato dei begli anni ricchi di stupende soddisfazioni!

Gli anni delle recite nel nostro modesto Oratorio, quando non si dividevano né idee di partito, né diversità di età, sesso o condizione sociale. Gli anni dei faticosi ma stupendi lavori di strade, lungo la nostra meravigliosa zona di Larvego, quando ognuno lavorava non tanto per se, quanto per la comunità; quelle strade che oggi vediamo, anche se strette e mal tenute, ma che ci raccontano in ogni pietra, in ogni curva, la storia dei nostri e degli altrui sacrifici (di tanti che non ci sono più), la storia del generoso cuore di tante massaie che venivano a rincuorare i nostri lavori coi loro succulenti “frisceu”, col loro abbondante vino e caffè o col più prosaico, ma tanto caratteristico “figassin”.

Chi dimenticherà i lavori per la nostra Società Operaia Cattolica, proprietà della Chiesa ma frutto di tanto lavoro gratuito e di tanti sacrifici dell'intera popolazione!? Le gite più o meno lunghe, gli annuali pellegrinaggi, le meravigliose nostre feste dal carattere semplice ma sempre cristiano, popolare, entusiasta. Sono ricordi che valgono assai più di qualsiasi somma, anche se di miliardi!

4. Porto con me la ricchezza del ricordo dei rapporti più che fraterni con tutti i Sacerdoti del Vicariato di Campomorone. Dovunque io vada, spero poter sempre additare il Vicariato di Campomorone come esempio di quella carità squisita che parte da Dio e a Dio ritorna, anche quando non si limita a contatti semplicemente spirituali ma gode dell'unione dei cuori, persino nelle agapi fraterne. Grazie a tutti i sacerdoti del Vicariato e a ciascuno in particolare.

5. Porto con me la riconoscenza più viva per i rapporti miei personali con le autorità civili delle passate e della presente Amministrazione Comunale, Sindaci, Assessori e membri del Consiglio Comunale, anche di minoranza, che sempre mi hanno aiutato e nelle mie necessità personali e, soprattutto, nelle pratiche riguardanti il bene della popolazione di Larvego. Maresciallo e Carabinieri che mi hanno compatito anche quando lasciavo a desiderare nell'adempimento dei miei doveri come cittadino e, soprattutto, come guida di altri cittadini! Ad essi le più sentite scuse, insieme con l'assicurazione che le mie deficienze, mai partivano da cattiva volontà.

6. Porto soprattutto, con me, quel senso di gioia e di riconoscenza a Dio che provavo ogni anno quando il primo gennaio leggevo dall'Altare i nominativi del nuovo servizio per la Chiesa e per l'Oratorio.

Anche se è naturale pensare ad una simpatica tradizione plurisecolare, vanto in particolare della Valpolcevera, credo che il pensiero di intere famiglie che annualmente prestano la loro opera gratuita per il decoro della casa di Dio e per le funzioni sacre, affrontando sacrifici anche finanziari, sostenendo rinunce e sopportando compatimento e, forse calunnie, sia per un parroco qualcosa di indicibile e l'opera più colossale, il monumento più prezioso della sua Chiesa. Tenere viva questa tradizione credo, costituisca per Dio cosa più preziosa dei marmi, degli ori e degli apparati più preziosi. Compito di operatori in quest'opera tanto gradita a Dio, credo spetti soprattutto ai fabbricieri: a tutti i membri della fabbriceria che si sono succeduti in 19 anni di mia permanenza a Larvego, un grazie di tutto cuore.

7. non posso assolutamente tacere il mio senso di riconoscenza per quello che tutta Larvego fece per me in questi ultimi tempi, quando il mio fisico ammalato ebbe bisogno di cure speciali e, soprattutto, di comprensione e di affetto. Tutti avete corrisposto in maniera veramente encomiabile dimenticando persino la diversità di idee politiche o religiose, di null'altro preoccupati se non di dimostrarmi il vostro filiale affetto, la vostra squisita generosità. Per questo non basta il mio grazie, troppo meschino, per questo ci sarà certamente la riconoscenza divina che mai dimentica quanto si fa per i suoi sacerdoti.

Il dottore curante (che sempre ci rimise “pessa e unguento”) i professori dei vari Ospedali e, soprattutto, la brava e umile gente di S.Stefano, di Campomorone, tutti gli amici vicini e lontani li avrò sempre presenti nel mio, purtroppo, stanco cuore!

Io spero di poter ancora per qualche mese annoiarvi con i miei avvisi e le mie prediche ma perché questa mia lettera non sia solo uno sproloquio o un vano piagnisteo, voglio terminare con un consiglio diretto a tutti e utile, spero, per chi ne vorrà approfittare: Amate sempre la vostra Parrocchia e il vostro Arciprete. La politica serbatela per gli inutili comizi che lasciano il tempo che trovano.

Un giorno, davanti a Dio, porteremo non delle tessere ma dei fatti, ossia delle opere.

Fate che siano opere buone, amatevi tutti senza distinzione di età, di classe politica o di condizione sociale. Se sarete sempre buoni cristiani non dovrete temere nulla: gli uomini e i partiti passano, DIO resta.

Chiedo scusa se posso aver offeso qualcuno e vi prego di non attribuire a Dio o alla Chiesa le mie debolezze di uomo. Vi saluto tutti!

Il vostro ex ARCIPRETE



R.n.S. vita

Sabato ci siamo riuniti per la condivisione mensile, tempo di elezione, per riflettere su temi svolti nelle varie convocazioni. Originale il tema della giornata: "Carismi di governo". Ci dobbiamo preparare alle prossime elezioni dei consigli direttivi, è fondamentale che sappiamo scegliere non in base alle simpatie personali ma, piuttosto, alle capacità reali richieste dal ministero.

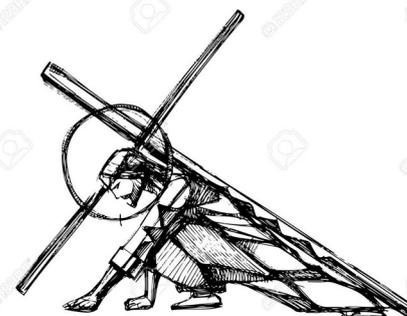
Sarà fondamentale scegliere persone che abbiano dato la disponibilità che richiede la carica. Persone che non antepongano il loro interesse personale a quello del gruppo ma, generosamente, sappiano dedicare il loro tempo riorganizzando la loro vita in funzione della carica assunta. Spesso, il nuovo incarico potrebbe andare in conflitto con altre attività, magari in parrocchia e i fratelli preposti dovranno saper gestire la situazione per non togliere risorse alla missione; inoltre, chi svolge questo servizio deve rendersi conto che rappresenta, di fronte a tutta la comunità parrocchiale, il volto del Rinnovamento. Chi avrà il ministero di guida dovrà assumere il patrimonio di esperienze e di carismi della comunità di cui è diventato responsabile. Conoscere le problematiche che si sono evidenziate nel tempo e così via. Per questo sarà consigliabile che, se non abbastanza radicato nella storia della comunità, sia affiancato da un "anziano". Deve aver dimostrato di essere capace di una accoglienza sincera verso i fratelli, di profonda umiltà, di desiderio di bene, di capacità di sacrificio e di buon senso, che è il primo criterio di discernimento, quindi, di dimostrare sempre profondo equilibrio. Il pastore è quello che unisce sempre, che tiene compatto il gregge, che cammina davanti alle pecore per valutare meglio la strada da percorrere, per cercare di evitare i pericoli. Deve possedere una formazione adeguata perché sarà responsabile anche di quella dei fratelli. Si sottoporrà ad una formazione continua, ad un discepolato permanente. Il linguaggio che userà sarà quello carismatico che avrà acquisito alle scuole programmate. Nella lettera ai Romani leggiamo che "Il governo del mondo è nelle mani del Signore, Egli suscita l'uomo adatto al momento giusto e per quel contesto" quindi è tramite la preghiera che troveremo le persone giuste. Chiediamo allo Spirito che sia sempre accanto alle persone preposte perché possano svolgere il loro ministero secondo le direttive della "Regola Pastorale" di san Gregorio Magno (590-604). Egli, con questo scritto, si propone di fornire i tratti ideali del pastore delle anime prodigandosi in preziosi consigli sulla prassi del "buon pastore". Il capolavoro patristico dichiara: "L'impegno pastorale è la prova dell'amore. Chi rifiuta di pascere il gregge di Dio mostra di non amare il Pastore Supremo." E' sempre presente a Gregorio il pericolo più tipico per il Pastore: l'orgoglio "vizio che il pastore deve fuggire più di ogni altro per non diventare simile all'angelo apostata. "Una tentazione particolarmente insidiosa sarà quella di compiacersi nelle proprie virtù e nei propri meriti apostolici, dimenticando la propria fragilità. Allora "Rientri in se stesso e analizzi costantemente i moti del suo spirito."



Angela

La seguente preghiera fa riferimento al Vangelo di Luca, 6, 27,38

Quello che tu ci chiedi, Gesù, ci sembra del tutto irragionevole.
 Come si fa a non odiare quelli che ci hanno fatto del male
 E non perdono occasione per umiliarci, per metterci in cattiva luce?
 Come si può arrivare addirittura ad amarli, a cercare il loro bene,
 Come se niente fosse, come se ne fossero degni?
 Ed è possibile, umanamente possibile, dire bene anche di quelli
 Che parlano male di noi, pregare, raccomandare a Dio
 Quelli che ci trattano sgarbatamente, coloro che ci disprezzano e insultano?
 No, quello che domandi ai tuoi discepoli è decisamente fuori
 Di ogni comportamento naturale, di ogni atteggiamento spontaneo.
 Poi, mentre continuo a ripetermi che non puoi esigere cose simili,
 I miei occhi si posano sulla croce e allora, tutto quello che ti ho detto
 Mi sembra veramente meschino.
 In effetti tu ci inviti semplicemente a fare come hai fatto tu,
 A precorrere la tua strada, ad imitare le tue parole e i tuoi gesti.
 E mi accorgo che, in fondo, il tuo amore per noi è stato
 Anch'esso del tutto irragionevole, al di fuori di ogni limite e misura.



La seguente preghiera fa riferimento al Vangelo di Luca 6,39-45

Il criterio che tu offri, Gesù, è saggio anche se non è facile applicarlo
 A noi stessi e alle situazioni quotidiane.
 In effetti le nostre parole sono solamente chiacchiere
 Quando non sono precedute e seguite da fatti.
 E battiamo l'aria quando dichiariamo di essere tuoi discepoli,
 Se poi ci permettiamo il lusso di ignorare questo o quel passo di vangelo.
 Senza mezzi termini, dunque, tu ci metti concretamente davanti alla nostra fede:
 Alle scelte e ai comportamenti che genera, alle azioni e ai gesti che produce.
 Tu ci chiedi di partire da lì per sapere se siamo tuoi seguaci
 Oppure se, come tanti del resto, abbiamo addosso solo una spruzzatina
 Di valori cristiani, di appuntamenti tradizionali,
 Il tutto ridotto a fare la scorza di limone in un grande bicchiere di cocktail
 Dai mille sapori e gusti.
 Una volta applicato a noi stessi, il criterio che ci hai fornito
 Possiamo anche applicarlo agli altri: alle proposte che ci raggiungono,
 Agli slogan che ci martellano, ai profeti e ai guri che pretendono
 Di attirare la nostra attenzione e di catturare la nostra simpatia
 E magari anche i nostri voti,
 Insegnaci, Signore, a considerare con la tua lucida saggezza
 Quanto accade dentro di noi e attorno a noi.

SOMMARIO

| | |
|--|----------|
| Orari | pag. 2-3 |
| Padre che sei nei cieli | pag. 4-5 |
| Le parole del mattino: il tesoro svelato | pag. 5 |
| Per non dimenticare: don M.Cattaneo | pag. 6-7 |
| R.n.S. Vita | pag. 8 |
| Pregchiere | pag. 9 |
| I tweet di Francesco | pag. 10 |

I TWEET DI FRANCESCO



Nei momenti più bui della nostra storia, il Signore si rende presente, apre cammini, rialza la fede scoraggiata, unge la speranza ferita, risveglia la carità addormentata.

Entriamo nel mistero del cuore addolorato di Dio che è Padre e parliamo con lui guardando le tante calamità del nostro tempo.

Il cristiano promuove la pace, a cominciare dalla comunità in cui vive.

Gesù ci chiede di realizzare una sola opera d'arte, possibile a tutti: quella della nostra vita.

La verità è la rivelazione meravigliosa di Dio, del suo volto di Padre, è il suo amore sconfinato.

Chi ama ha la fantasia per scoprire soluzioni dove altri vedono solo problemi.

Chi ama aiuta l'altro secondo le sue necessità e con creatività, non secondo idee prestabilite o luoghi comuni.

Prendere le distanze dalle apparenze mondane è indispensabile per prepararsi al cielo.

Migliaia di bambini, costretti a combattere nei conflitti armati, sono derubati della loro infanzia. Fermiamo questo crimine abominevole.

Se ci esercitiamo a vedere con lo sguardo di Gesù, riusciamo sempre a riconoscere chi ha bisogno di noi.